



Rassegna Stampa  
Quotidiana

NAPOLI  
Mercoledì 13 Luglio 2016

gesco   
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 1955065  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

# Casa Fiorinda, Gaeta promette «Lunedì la data di riapertura»

L'assessore al Welfare: «Mai sospeso  
il servizio di accoglienza delle donne a rischio»  
Carfagna: «Comune e Regione, fare di più»

**NAPOLI** L'appello è bipartisan: Casa Fiorinda, la casa rifugio per donne vittime di violenza chiusa per mancanza di fondi lo scorso 23 giugno, «deve riaprire». Il caso, sollevato dal *Corriere del Mezzogiorno*, ha scatenato molte reazioni. Ora l'assessore comunale al Welfare, Roberta Gaeta, annuncia: «Lunedì 18 incontro le donne che hanno anche fatto un presidio per chiedermi di intervenire e in quella sede gli comunicherò la data della riapertura». Se sono rose fioriranno, dunque. «Si è trattato di una chiusura tecnica — precisa Gaeta —. Chiarisco subito, però, che il servizio per le donne maltrattate questo Comune non lo ha mai sospeso. Perché noi abbiamo tante case di accoglienza per le donne e per le donne e i bambini, quando ci sono». Da qui, la promessa solenne: «Riapriremo casa Fiorinda presto. Ma da qui a dire che il servizio di assistenza è chiuso, ce ne passa». Gaeta si

riferisce a quanti, «come Mara Carfagna», piuttosto che polemizzare «avrebbero potuto chiedermi come stavano le cose e glielo avrei molto volentieri spiegato. Gli avrei detto che stavamo cercando la soluzione tecnica definitiva per finanziare la riapertura, ma che il servizio non è di fatto mai stato sospeso. Essere così approssimativi su temi così importanti è solo un modo per far polemiche ma non per dimostrare che si ha a cuore il problema».

Ma Mara Carfagna, deputata di FI e neoeletta consigliere comunale a Napoli, ancora ieri ribadiva: «Ci batteremo con tutte le nostre forze affinché Casa Fiorinda riapra. Ho incontrato Elena de Filippo della Coop Dedalus per raccogliere le loro preoccupazioni e capire come la casa rifugio possa tornare operativa in tempi celeri. Casa Fiorinda ha chiuso perché i fondi sono bloccati. Perché la burocrazia asfissiante

non fa arrivare in tempi utili i soldi a chi opera sul territorio». Da qui, la richiesta a «Comune e Regione» che «devono impegnarsi, non possono più tergiversare e devono far pervenire i fondi. Non vogliamo pensare che questo ritardo sia dovuto al disinteresse, ma non possiamo più accettare che realtà come quella di Casa Fiorinda ricevano assicurazioni a parole che poi tardano a tradursi in fatti. Serve di più, serve un'azione coordinata tra Governo, Regione e Comune che permetta a strutture come quella napoletana di portare avanti senza interruzioni il servizio essenziale che forniscono alle donne vittime di violenza».

Un tema, quello della chiusura di casa Fiorinda, sollevato anche Valeria Valente; anche lei, come la Carfagna, deputata ma del Pd; e anche lei, neoeletta consigliere comunale di opposizione, che ha chiesto al Comune di Napoli di devolvere

i suoi emolumenti da consigliare a Casa Fiorinda. «Il mio è un gesto simbolico ma è solo un primo passo. Il prossimo sarà trovare le risorse necessarie per garantirne la riapertura. È questo il modo giusto per intervenire. Le istituzioni devono risolvere a monte il problema».

**Paolo Cuzzo**

## La scheda



Roberta Gaeta (nella foto) è stata assessore al Welfare nella scorsa consiliatura ed è stata riconfermata dal sindaco Luigi de Magistris come responsabile delle politiche sociali della giunta comunale

## Il caso

# Lettere da Poggioreale “Dodici in una sola cella tutto questo è inumano”

I detenuti scrivono a Repubblica: “Giusto scontare la pena ma viviamo con insetti e topi. Fare la spesa dentro costa caro”

**CONCHITA SANNINO  
ALESSANDRO VACCARO**

**I**N DODICI in una cella. Con «insetti e topi che ci fanno visita». E poi il vitto alle stelle, la carenza di adeguata assistenza sanitaria. Una situazione che «non fa altro che aumentare la nostra rabbia contro le istituzioni». Lettere da Poggioreale. Più che un grido di ribellione, ad animare i racconti che un gruppo di detenuti ha spedito a *Repubblica*, attraverso l'associazione guidata da Pietro Iola, è la necessità di sensibilizzare sulla propria quotidianità il mondo che scorre al di là delle sbarre. I protagonisti narrano di condizioni «disumane». È il contesto del sovraffollamento dei penitenziari, di cui è simbolo da tempo la casa circondariale napoletana, e per la quale l'Unione Europea ci ha bacchettato più volte, come ricorda spesso il ministro della Giustizia Andrea Orlando.

Fogli di quadernoni da computisteria, espressioni dure e fatalmente un po' sgrammaticate, grafie sconnesse e costruzioni azzoppate proprio come le vite di chi sta scontando la propria pena. I fatti denunciati, però, restano seri. Le testimonianze provengono dai vari padiglioni del carcere. Dal "Salerno", G. M. racconta: «In una piccola cella abbiamo sei brande e due finestre, una delle

Voci dal carcere in missive scritte dai vari padiglioni. “Non abbiamo farmaci a sufficienza, chi è povero si affida alla misericordia di Dio”

quali occultata. Ci sono tavoli e sgabelli rotti, usiamo pezzi di lenzuola per legarli e tenerli un po' più saldi, in modo da sederci e mangiare. Il bagno è minuscolo, una sola persona riesce appena a entrarci. Le mura sono piene di muffa. L'amministrazione ci consente tre docce alla settimana. Nel nostro braccio funziona una doccia su quattro. Di sera, inoltre, arriva dai bagni un cattivo odore».

L'elenco dei problemi è lungo. «I prezzi della merce che si compra all'interno – continua G. M. – sono elevati, la qualità dei prodotti è scarsa. Il diritto alla nostra salute non è assicurato al cento per cento, avere visite accurate dagli specialisti è un'utopia. La metà delle persone presenti in questo padiglione è affet-

ta da disturbi psichiatrici. Non c'è un defibrillatore e dopo le 14 è attiva solo l'infermeria centrale, ma per accedere occorrono almeno venti minuti. Per la spazzatura, dobbiamo tenerla in stanza un'intera giornata, fino alle 6.30 del mattino seguente. Fare la differenziata non è consentito. La cucina centrale è piena di topi, non c'è igiene e i detenuti che vi lavorano non indossano l'abbigliamento adatto. Noi – conclude G. M. – non chiediamo nessuno sconto, chi sbaglia deve pagare, ma vorremmo essere trattati come esseri umani».

Altre voci da dentro. Sono sei detenuti. In una lettera si dà atto anche dei passi avanti compiuti nella gestione del carcere: «Molto è cambiato tra le mura di questo mostro di pietra. Oggi possiamo incontrare i nostri familiari in sale da colloquio confortevoli. Pure l'attesa si è ridotta al minimo e il rapporto con i custodi è migliorato. Ancora tanto, però, c'è da fare». Un altro aggiunge: «Alcuni padiglioni versano in situazioni penose. Non c'è riscaldamento, non funziona lo scarico del water e si tira avanti con il secchio, le mura sono fradice di umidità. In reparti come "Livorno", "Ro-

ma" e "Milano" non potrebbero vivere nemmeno le bestie». Spazio anche ai disagi sanitari: «Non abbiamo farmaci a sufficienza, chi ha disponibilità economica può comprarli, ma i tempi di consegna sono lunghi. Chi ne ha bisogno vede peggiorare le proprie condizioni, chi è povero si affida alla misericordia di Dio. Le visite esterne sono un miraggio. Per un esame angiologico un detenuto ha dovuto attendere diciotto mesi. Un altro, appena entrato in carcere, dopo aver usato una coperta ha preso la scabbia».

E. R. scrive dal padiglione "Firenze": «Il problema di Poggioreale è sia nel vitto che nei comportamenti delle guardie. Alcuni ci trattano come animali. Se voglio stare pulito in cella devo comprarmi tutto il necessario, dal

panno per i pavimenti alla scopa, al secchio, al detersivo. Nulla ci viene offerto. So con quali patologie sono entrato, ma non so con quali altre uscirò da qui». Dal "Milano", un'altra testimonianza: «È giusto che chi sbaglia debba pagare il suo debito con la giustizia, però vivere in dodici in una cella per cinque è inumano. Un atto criminale da parte di uno Stato che si crede democratico».

C'è infine chi, come G. D. B., uno che legge, ricorda il caso di Federico Perna, il ragazzo morto in carcere nel novembre del 2013 in circostanze ancora tutte da chiarire: «Poggioreale può sbagliare, sentirsi parte di una cattiva condizione umana. Quel che resta, invece, è Federico Perna. Un nome che suscita pietà, dispiacere, sconcerto. Poteva capitare a chiunque, è capitato a lui. Poggioreale si è li-

---

Oggi dalle 11 a Palazzo di Giustizia si presenta il libro "Gli stati generali dell'esecuzione penale" promosso da Riccardo Polidoro

---

mitata a generiche scuse, al sovraffollamento carcerario, 2.680 detenuti, oltre una capienza massima di 1.450. Non si esce mai dalle leggi dei tribunali, certe vite sono solo faldoni da archiviare al più presto».

Di questi disagi, dei diritti negati in prigione, si parlerà oggi dalle 11 nella sala dell'Unione forense, a Palazzo di Giustizia (piazza Cenni), alla presentazione del libro "Gli stati generali dell'esecuzione penale" promosso da Riccardo Polidoro, responsabile dell'Osservatorio carcere delle Camere penali. Interverranno, insieme a giornalisti e giuristi, Sergio Schlitzer, presidente della onlus "Il Carcere Possibile", e il magistrato Massimo Russo.

**RICHIESTA A PALAZZO SANTA LUCIA**

## I fuorisede: pure a noi i trasporti gratuiti

In Campania gli studenti viaggeranno gratis grazie ad un provvedimento voluto e finanziato con 15 milioni di euro dalla Regione. Protestano i dottorandi di ricerca e gli studenti fuorisede chiedono a De Luca che il provvedimento venga esteso anche a loro.

a pagina 3 **Avitabile**

### Studenti

## Trasporti gratis Li chiedono pure i fuorisede

**NAPOLI** In Campania gli studenti viaggeranno gratis grazie ad un provvedimento voluto e finanziato con 15 milioni di euro dalla Regione. Protestano gli esclusi. I dottorandi di ricerca e gli studenti fuori sede chiedono al governatore Vincenzo De Luca che il provvedimento venga esteso anche a loro. Nel primo caso l'esclusione è dovuta ai limiti di età, in quanto tra i requisiti previsti la fascia è tra gli 11 e i 26 anni.

All'Università «Federico II» di Napoli i dottorandi di ricerca sono circa mille. Protesta-

no anche i fuori sede. «Il provvedimento della Regione - dice Mattia Papa, coordinatore dell'associazione studentesca Link Napoli - rappresenta un piccolo passo avanti, ma non risolve alcune criticità, come il paradosso che molti studenti pendolari restano esclusi dall'utilizzo del trasporto pubblico a causa dell'assenza di linee e di mezzi nei luoghi in cui vivono».

Poi così conclude: «Ci appare grave l'assenza, tra i beneficiari di questa misura, di tutti quei studenti universitari fuori sede che vivono le città e gli

atenei campani, ma che sono residenti fuori regione. Inoltre, riteniamo anacronistica la scelta di garantire la gratuità soltanto in relazione alla tratta casa-scuola-università, esclusivamente nei giorni feriali».

**Salvatore Avitabile**

# Ecoballe in nave verso la Bulgaria C'è il nulla osta, si salperà da Napoli

Prima spedizione da 7.200 tonnellate. Probabilmente i rifiuti finiranno in discarica

Da Giugliano a Serino, in provincia di Avellino, poi al porto di Napoli e di lì, via nave, fino in Bulgaria. È il percorso che seguiranno le prime ecoballe da smaltire all'estero. Quelle del lotto numero 2, relativo a una parte dei cubi di immondizia stanziati a Giugliano, in località Masseria del Re, assegnato per circa 14 milioni all'associazione temporanea d'impresa Defiam-Ecobuilding affinché li invii a smaltimento. Saranno le prime a lasciare l'Italia, quelle ecoballe, perché Defiam ha ottenuto il nulla osta da parte delle autorità bulgare e della Regione Campania. È il primo permesso che autorizza l'esportazione fuori dai confini italiani. I cubi di immondizia da Giugliano saranno spostati su camion a Serino, presso il sito gestito dall'azienda irpina, dove subiranno un primo trattamento, necessario a riconfezionarli in maniera tale da poterli spedire in Bulgaria. Da Serino, sempre

su camion, faranno poi tappa al porto di Napoli, dove saranno caricati su una nave. Destinazione il porto di Burgas, sulla costa occidentale del Mar Nero. Dallo scalo marittimo bulgaro nuovo trasbordo su camion, per l'ultima tratta del viaggio: Polski Izvor, nella municipalità di Cameno. È lì che si trova lo stabilimento della SR Technologies, ma sulla sorte in Bulgaria dei cubi di immondizia prodotti in Campania negli anni dell'emergenza rifiuti è ancora mistero. Defiam, infatti, nella richiesta di autorizzazione inoltrata alla Regione Campania scrive che i rifiuti saranno destinati in Bulgaria a operazioni di recupero R12 e R13. Nella normativa italiana indicano lo «spacchettamento» e la messa in riserva dei rifiuti, per sottoporli a altre operazioni. Le ecoballe smembrate potrebbero dunque finire in discarica, al netto dei prodotti recuperabili, essere incenerite oppure ali-

mentare un cementificio. Nel complesso, Defiam ha chiesto l'autorizzazione per esportare 35 mila tonnellate in Bulgaria. Il nulla osta dal paese Est europeo è arrivato il 3 giugno. A seguire, il via libera da Palazzo Santa Lucia. La prima quota di spedizione sarà di 7.200 tonnellate e la nave potrebbe prendere il largo già nelle prossime settimane.

La Bulgaria si conferma ormai meta di elezione per l'immondizia italiana. Quella «fresca», come dimostra il caso della Sicilia, che per evitare di essere sommersa dalla spazzatura si appresta a esportarne una parte a Sofia e dintorni, e quella «stagionata» che proviene dalla Campania. Proprio la Bulgaria, peraltro, è uno dei paesi dell'Unione Europea dove tuttora il ricorso alle discariche — la forma di gestione dei rifiuti a maggiore impatto ambientale e quindi assolutamente da evitare — è praticamente la norma.

Ieri, intanto, il sindaco di Casamarciano, Andrea Manzi, è stato nominato presidente della commissione speciale per il monitoraggio della legge sui rifiuti istituita dall'Anci Campania. La commissione si occuperà di valutare e verificare l'applicazione della normativa, varata a maggio, che ha introdotto una serie di novità.

**Fabrizio Geremicca**

**Nel porto**

Nella foto, l'operazione di carico delle ecoballe nel porto di Napoli per una spedizione effettuata alcuni anni fa

## Presidente Anm D'Amato: «La carenza di personale provoca disagi»

**NAPOLI** «Mancano 104 unità di personale amministrativo solo a Napoli, l'età media è di oltre 50 anni, non si indice un concorso da venti e la scopertura d'organico è pari al venti per cento: questi sono i dati dai quali partire». È chiaro e analitico Antonio D'Amato (*nella foto*), il presidente dell'Associazione nazionale magistrati del Distretto di Napoli, e procuratore aggiunto a Santa Maria Capua Vetere, nel commentare quanto accaduto ieri in Corte d'Appello a Napoli. «In assenza di concreti elementi di conoscenza sulla dinamica del ritardo della Procura nella presentazione dell'impugnazione, non posso non ricordare il recente incontro fatto a Napoli tra i vertici degli uffici giudiziari e il presidente del Csm. Quel giorno fu lanciato un grido d'al-

larme anche dal Procuratore Capo Giovanni Colangelo: manca il personale amministrativo e questa carenza crea enormi disagi all'intero sistema». E i dati sono impietosi. Su 531 unità previste

dalla pianta organica («che sono già sottostimate rispetto a quanto realmente servirebbero») sono in servizio 427 persone e a queste vanno sottratte tutti quelli che non lavorano perché in permesso per malattia, sindacale o maternità. «Questo incide profondamente sull'intero comparto. Basti pensare ad esempio — spiega D'Amato — che solo l'ufficio della Procura di Napoli ha tre edifici, che quel-

li del gip sono da un'altra parte ancora, e lo spostamento di atti da una parte all'altra risulta difficoltosa e non tempestiva». Chiaramente, continua il presidente dell'Anm napoletana, l'incontro con il Cms avuto a giugno non determinerà risultati immediati perché spetta al Ministero della Giustizia, «ai sensi dell'articolo 110 della Costituzione», provvedere al «funzionamento e all'organizzazione dei servizi relativi alla giustizia». Ma da parte di tutti l'auspicio è che si arrivi presto a implementare l'organico non solo di Napoli ma dell'intero Distretto.

**Fa. Pos.**

## Lo studio di Osservatorio e Sun: gas e acqua spingono i Campi flegrei Bradisismo, magma “assolto”: è un effetto idrotermale

Per decenni l'«altalena» del bradisismo è stata attribuita al magma che spinge il supervulcano dei Campi flegrei. Ma un recente studio internazionale dà una spiegazione tutta nuova: a provocare il sollevamento e l'abbassamento del suolo è un flusso di acqua dovuto alla pressione dei gas. La ricerca italiana, presentata alla conferenza Goldschmidt a Yokohama in Giappone, è basata sui dati raccolti negli ultimi 30 anni dall'Osservatorio vesuviano dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia. A realizzarla, i vulcanologi Giuseppe De Natale e Claudia Troise, dell'Osservatorio, e Roberto Moretti

della Seconda università di Napoli. L'ipotesi più probabile per spiegare il sollevamento del suolo lieve e persistente, di 38 centimetri, degli ultimi 12 anni, non è la risalita di magma negli strati superficiali ma un flusso di acqua generato dalla pressione dei gas a circa 8 chilometri di profondità. Il modello evidenzia invece che la risalita di magma si è verificata negli Anni 70 e 80, in coincidenza con un sollevamento del suolo massimo di circa 3,5 metri dal 1969 al 1984, registrato nel porto di Pozzuoli. «Abbiamo analizzato tutti i dati raccolti negli ultimi 30 anni - ha detto Moretti - e il nostro modello sembra indicare che il

fenomeno attuale è dovuto all'attività idrotermale, alimentata dalla pressione dei gas magmatici profondi, piuttosto che alla risalita di magma o alla formazione di una camera magmatica superficiale posta a circa 3-4 chilometri di profondità». Invece, ha proseguito, «crediamo che la dinamica del magma abbia caratterizzato il sollevamento del suolo avvenuto tra il 1982 e il 1984».



## Apple in città, arriva la svolta: la formazione ad ottobre

Il via libera è arrivato nei giorni scorsi: l'Ios Developer Academy aprirà a Napoli nel quartiere orientale di San Giovanni a Teduccio, nel polo di ingegneria costruito negli ex capannoni Cirio. L'annuncio, destinato a innescare una vera e propria rivoluzione tecnologica in città, è stato poi confermato dal rettore dell'Università Federico II Gaetano Manfredi: «Il contratto che abbiamo già firmato con Apple prevede una presenza a Napoli di un loro centro di formazione e sviluppo, per tre anni, rinnovabili automaticamente. La scommessa in parte l'abbiamo già vinta

perché alcuni dirigenti della "Mela" sono stati per settimane a Napoli e l'hanno potuta vedere nella sua realtà». Parole che non lasciano spazio a dubbi preannunciando la tanto agognata svolta per la creazione di un vero e proprio polo tecnologico alle falde del Vesuvio: «Per poter arrivare ad Apple la strada privilegiata resta l'università: la società, che offrirà periodi di formazione retribuiti, si rivolge anzitutto a diplomati, poi a laureandi e laureati perché viene messa in campo un'attività formativa parallela allo studio. Non è uno stage sia chiaro - ha voluto

puntualizzare Manfredi - ma un primo approccio con il mondo del lavoro. Certo, si parla di Apple, una società che saprà certamente far crescere le competenze». A tutto questo vi è da aggiungere che un team alla Federico II sta già lavorando sul reclutamento dei ragazzi, sui test, sulle modalità di selezione. «Siamo pronti insomma a mostrare la parte operativa e collaborativa della città, a Napoli e ai napoletani invece, toccherà mostrare il loro vero volto, il migliore. Solo così - ha poi concluso Manfredi - possiamo candidarci a essere, in maniera continuativa,

capitale italiana della high tech, in pratica il futuro». Appuntamento a ottobre dunque con le prossime settimane che vedranno l'Università impegnata a decidere tempi e modalità di selezione dei giovani da coinvolgere nel progetto.

# Albergo dei Poveri, lavori beffa due ditte colpite dall'Antimafia

ALESSIO GEMMA

**I**L Comune approva i lavori nel 2010: ma dopo sei anni il Real Albergo dei Poveri aspetta ancora interventi urgenti. Su una delle ditte che si erano aggiudicate le opere si è allungata l'ombra del clan dei Casalesi: colpite da interdittive antimafia tra il 2015 e il 2016. Ora si procederà con la seconda offerta in graduatoria. Ma di grave resta l'allarme lanciato dai tecnici di Palazzo San Giacomo a seguito di recenti sopralluoghi: "Sono state riscontrate zone di diffuso degrado, infiltrazioni che interessano sia aree già oggetto di intervento sia aree che necessitano ancora interventi di consolidamento e bonifica". Palazzo Fuga ancora in "pericolo". Peggio: continua a deteriorarsi anche nei luoghi dove già sono stati eseguiti lavori. Nel 2010 Palazzo San Giacomo stanziava 2,3 milioni per la "manutenzione delle parti finite e non finite a seguito dei fenomeni di crollo e degrado strutturale dei corpi D, E e F". Sono le strutture

lateralali dell'edificio settecentesco dove si attendono finanziamenti regionali, senza che sia stata indicata definitivamente la destinazione d'uso. Servono interventi urgenti di edilizia, bonifica dei luoghi ed eliminazione dei pericoli emergenti. Bandita nel 2011, la gara è aggiudicata nel 2013 alla "D'Alessandro Lavori" con sede ad Aversa che ha partecipato al bando avvalendosi di un requisito della società ausiliaria "Pi.Ca.Holding" con sede legale a Milano. È proprio la Pi.Ca. che finisce in un'inchiesta per presunti contatti con il clan dei Casalesi: un paradosso visto che i rappresentanti di quell'azienda avevano denunciato in passato il boss Zagaria. A novembre 2015, il prefetto della Provincia di Milano rilascia interdittiva antimafia nei confronti della Pi.Ca.. E a gennaio 2016 il prefetto della provincia di Caserta fa lo stesso nei confronti della "D'Alessandro". Entrambe le società hanno impugnato le interdittive davanti ai tribunali amministrativi di

Lombardia e Campania. Ma il Comune, sentita l'avvocatura comunale capitanata dall'avvocato capo Fabio Ferrari, decide di revocare l'appalto a "D'Alessandro". E l'ente non può far altro che assegnare i lavori alla seconda classificata: la società "La Castellana a.r.l." che, dopo un sopralluogo sul sito il 15 marzo, dichiara di "accettare pienamente tutti gli atti relativi ai lavori". Stesso ribasso del 36 per cento sull'importo a base dell'appalto di 1,8 milioni. Bisogna dare corso ai lavori, "senza ulteriore indugio" scrive la dirigenza di Palazzo San Giacomo. Perché c'è da "scongiorare l'insorgere di situazioni di pericolo nonché a salvaguardia del bene stesso". Ancora: "le condizioni in cui versa il Real Albergo dei Poveri richiedono continui interventi di manutenzione aggravati dalla gran mole del complesso e dal fatto che gli interventi di consolidamento e riconfigurazione architettonica hanno al momento riguardato solo una limitata por-

zione dell'edificio monumentale". Ci sono 10 milioni investiti sui corpi A e B, relativi allo scalone centrale. Lì si dovrebbe ospitare la facoltà di Veterinaria della Federico II. Sono i locali che furono predisposti per Stoà, l'azienda di formazione venduta di recente dal Comune.

Allarme del Comune: degrado e infiltrazioni nelle aree già oggetto di bonifica

Opere assegnate alla seconda impresa classificata nel 2013

L'ANALISI

## Il Comune fornisce servizi più poveri

MARIANO D'ANTONIO

**A** FINE luglio scade il pagamento della tassa sui rifiuti, la Tari, che il Comune di Napoli riscuote dalle famiglie residenti. La Tari è calcolata in base all'ampiezza dell'abitazione occupata e al numero dei componenti della famiglia. Può essere pagata in un'unica soluzione oppu-

re in quattro rate (a luglio, a settembre, a novembre e a fine gennaio dell'anno prossimo).

A PAGINA VIII

## IL COMUNE FORNISCE SERVIZI PIU' POVERI

MARIANO D'ANTONIO

**A** FINE luglio scade il pagamento della tassa sui rifiuti, la Tari, che il Comune di Napoli riscuote dalle famiglie residenti. La Tari è calcolata in base all'ampiezza dell'abitazione occupata e al numero dei componenti della famiglia. Può essere pagata in un'unica soluzione oppure in quattro rate (a luglio, a settembre, a novembre e a fine gennaio dell'anno prossimo). Non sappiamo quante sono le famiglie che a Napoli pagano la tassa, quante invece non la pagano e per quali motivi. Avvertiamo però che alcuni nuclei familiari trasferiscono anno dopo anno la residenza da Napoli in un altro Comune della provincia dove tra gli altri vantaggi c'è quello di una Tari più leggera, mentre il servizio di raccolta dei rifiuti è migliore.

La scadenza del pagamento della Tari è l'occasione per dare un'occhiata ai conti del Comune e al tempo stesso della Regione Campania, le due maggiori amministrazioni locali operanti nel nostro territorio, dalle quali dipendono i servizi pubblici che più incidono sul benessere dei cittadini: trasporti collettivi, sanità, istruzione di base, igiene.

Disponiamo delle cifre sui pagamenti effettuati dal Comune di Napoli e dalla Regione nei primi sei mesi di quest'anno e possiamo confrontarli con i pagamenti effettuati da queste due amministrazioni nel primo semestre dell'anno scorso. Le cifre sono state da noi raccolte ed elaborate utilizzando la banca dati Siope (Sistema operativo delle informazioni degli enti pubblici) gestita dalla Regioneria generale dello Stato, dalla Banca d'Italia e dall'Istat.

Il quadro che emerge dai dati Siope non è esaltante, anzi per Napoli è deprimente. Per avere un ordine di

grandezza diciamo intanto che la Regione Campania nei primi sei mesi di quest'anno ha erogato per i servizi resi ai cittadini in tutto quasi 2 miliardi e 700 milioni di euro mentre il Comune di Napoli ne ha erogato all'incirca la metà, cioè 1 miliardo e 900 milioni. E se ne comprende il perché: la popolazione servita dall'amministrazione comunale non supera un milione di abitanti (sono circa 974 mila i residenti a Napoli) mentre la Campania nel suo complesso sfiora i 6 milioni di abitanti (risiedono nella regione esattamente 5 milioni e 851 mila persone).

Dal primo semestre dell'anno scorso al primo semestre di quest'anno i pagamenti della Regione sono cresciuti del 38 per cento e quelli del Comune di appena il 7 per cento. Il Comune di Napoli presenta poi da un anno all'altro una situazione più preoccupante: nel primo semestre di quest'anno le spese correnti sono diminuite del 18 per cento (100 milioni in meno spesi rispetto ai primi sei mesi del 2015) mentre nella Regione sono diminuite del 7 per cento. Ma la Regione di De Luca non ha risparmiato nelle spese di promozione dell'immagine dell'Ente: i pagamenti per studi, consulenze e indagini sono aumentati, dal 2015 al 2016, di ben 951 mila euro e le spese per manifestazioni e convegni sono cresciute di 818 mila nel primo semestre dell'anno in corso rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente.

Il divario tra Comune e Regione infine è più preoccupante se si esaminano i pagamenti in conto capitale, cioè le spese per investimenti: gli investimenti del Comune sono caduti quasi del 6 per cento, mentre gli investimenti della Regione sono aumentati del 28 per cento, sempre confrontando il primo semestre dell'anno in corso col primo semestre del 2015.

L'amministrazione del Comune insomma è in affanno sia nel breve periodo (dal lato delle spese correnti) sia in prospettiva (considerando gli investimenti nel territorio comunale). La difficoltà è avvertita dai cittadini anche in questi mesi estivi quando sperimentano l'impoverimento dei servizi pubblici prestati direttamente o indirettamente dal Comune: gli autobus sono più rari, la raccolta dei rifiuti è più sommaria, d'innaffiare le strade non c'è traccia, il controllo del traffico da parte dei vigili urbani è sempre più evanescente.

La tornata elettorale da pochi giorni conclusa insomma non ha dato impulso all'operatività dell'amministrazione comunale. Di solito in vista delle elezioni gli uffici e il personale tutto, dai dirigenti agli impiegati, lavorano di più, il sindaco che punta alla rielezione s'industria a spendere di più, gli assessori in carica lo seguono sperando d'essere riconfermati. Al Comune di Napoli questa febbre elettorale non s'è appalesata, anzi quest'anno i mesi trascorsi fino a tutto giugno sono stati mesi di austerità di stampo tedesco più che di sobrietà piemontese o lombarda.

Di ciò si possono dare alcune spiegazioni, la prima delle quali è che la situazione finanziaria del Comune è arrivata a un punto limite oltre il quale l'amministrazione sarebbe costretta a chiedere la dichiarazione di dissesto con la conseguente nomina di un commissario prefettizio al bilancio.

Negli ultimi giorni gli eventi estivi e l'euforia popolare conseguente sono riusciti a nascondere in parte l'im-

poverimento dei servizi resi dall'amministrazione comunale ai cittadini. La festa insomma ha prevalso sulla farina, per richiamare una vecchia miscela del governo borbonico dalla quale per fortuna non c'è più la terza «effe» di un tempo (la forca). Ma fino a quando i napoletani inebriandosi delle sfilate di alta moda e della cittadinanza onoraria concessa a celebrati divi, godendo di altri avvenimenti fantasiosi riusciranno a dimenticare i disservizi comunali?

#### **AUTOBUS**

Gli autobus  
sono più rari  
la raccolta  
dei rifiuti  
è più  
sommara  
d'innaffiare  
le strade non  
c'è traccia